* Anno 109 - Numero 212 *

Il sommario

Il racconto della domenica	3
Le giunte rosse	9
Spagna, stagione di condanne	22

Cronaca cittadina	4, 5	Estero	22
Spettacoli	6, 7, 8	Interno e estero	23
Interno	2, 10, 11, 13	*Voi e noi*	2
Agricoltura	15	*La scienza*	9
Economia	17	*Il tempo che farà*	10
Sport	19, 21		

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32. Centralino telefonico automatico 65.68 - Telex 21.121 - L. 150 (spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 40.000, sem. 21.000, trim. 11.000. Estero: anno 59.000, sem. 30.500, trim. 15.700 - Copie arretrate L. 300 - Estero: Austria sc. 8; Belgio f.b. 15; Francia fr. 2; Germania D.M. 1,20; Inghilterra p. 18; Jugoslavia din. 7,50; Olanda Fl. 1,20; Svizzera frs. 1,20; Svizzera Ticino frs. 1,10 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - 10100 Torino, via Roma 80, tel. 658.965; 10126, via Marenco 32, tel. 658.844; 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, telef. 658.965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, telef. 95.96; 00184 Roma, via Quattro Fontane 16 telef. 47.55.904; 16121 Genova, via E. Vernazza 23, telef. 592.560; 40100 Bologna, via Rizzoli 38, telef. 228.826; 39100 Bolzano, via Portici 30 A, telef. 23.325 - Tariffe modulo mm 42x45: per feriali, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 71.000 (85.000) per modulo; Commerciali L. 61.000 (78.000); Ricerche personale L. 68.000 (82.000) - Finanz. e Leg. L. 1800 (2160) il mm/col. - Necrol. L. 1500 p.p.; ades. 2000 p.p. - Echi L. 2200 la linea - Econ.: vedi rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

* Domenica 14 Settembre 1975 *

A PAGINA 2

Benvenuto replica agli industriali meccanici

di *Sergio Devecchi*

Giorgio Benvenuto

Pasolini, la dc, il pci e gli altri

Il processo: e poi?

Pier Paolo Pasolini, riflettendo deluso, da un suo ritiro, sull'Italia d'oggi che è diversa da quella della sua giovinezza, ma che non solo per questo non gli piace più, ha proposto come panacea per i nostri mali, o come provocatorio schema interpretativo della nostra condizione, un «processo alla dc». Egli lo vorrebbe celebrato subito e con gran pompa, per innumerevoli colpe.

Quest'idea non è così originale come è sembrata a molti. Pasolini ha soltanto trasposto sul piano dell'immaginazione drammatica qualcosa che, nella realtà, è già in atto. Che altro sono le cronache politiche italiane correnti se non un incessante processo alla dc? Di che cosa si è discusso e scritto se non di questo, da un paio d'anni a questa parte, nei comizi, nei quotidiani, sulle copertine dei settimanali, nelle vignette degli umoristi o nei saggi degli economisti, nei libri dei politologi e in quelli degli ecologi? Tutti (compresi molti dc) celebrano instancabilmente il processo al potere in Italia, e quindi alla democrazia cristiana che lo detiene da trent'anni.

Non stupisce tanto la proposta pasoliniana, quanto lo stupore per il fatto che un uomo d'immaginazione abbia tradotto in canovaccio teatrale qualcosa a cui assistiamo ogni giorno. Anzi, il «processo» che è in corso nella vita pubblica, e che rappresenta una fase capitale nell'evoluzione della Repubblica, identificandosi con lo stesso meccanismo democratico, è assai più educativo e profondo di quello che si potrebbe mai combattere, a colpi di procedura, nelle aule di un tribunale italiano: chissà quanti rinvii.

* *

Anche nella realtà, beninteso, i rinvii non furono pochi: con danno anche dell'accusata. Tenendoci a questa immagine, si potrebbe dire che, avviato il procedimento, la dc ha subito alcune delibere preliminari avverse dei giudici-elettori; non ne ha tenuto conto per arroganza del potere; è stata condannata in modo netto, in un tribunale di prima istanza, il 15 giugno di quest'anno; soltanto allora si è allarmata e in preda a gran confusione ha finito per decidere che doveva cambiare collegio di avvocati e linea di difesa; si è infine immersa in una sofferta opera di autocritica e (forse) di autocorrezione, per presentarsi a future sentenze in condizioni più favorevoli.

Fin qui l'immagine del processo calza; ma quello straordinario congegno che è il sistema democratico di governo è assai più complesso di qualsiasi procedura giudiziaria. In una democrazia ciascuna delle parti è simultaneamente giudice e imputato; il processo è un prisma a molte facce; il suo fine non è di produrre giudizi ma di provocare comportamenti diversi; le battaglie di parole e l'aritmetica dei voti incidono sulle cose. Inoltre, il procedimento non ha mai fine; in una democrazia, nessuna condanna è senza appello, nessuna vittoria o sconfitta è definitiva.

* *

Il Processo pasoliniano, per essere riflesso sincero della realtà, dovrebbe celebrarsi simultaneamente su più palcoscenici. Su uno di essi, oggi il principale, gli imputati sono i capi dc; ma sugli altri gli imputati sono diversi, giacché questo autoprocesso, il più severo che la nostra democrazia abbia mai conosciuto (forse è un segno di maturità, forse di decadenza), non risparmia nessuno. Esso investe la psicologia e i comportamenti delle masse, con le loro impazienze; dell'individuo italiano, con la sua povera socialità; delle categorie, con i loro egoismi «corporativi», come oggi si dice; delle forze economiche organizzate, con le loro miopie; degl'intellettuali, con i loro settarismi e la loro volubile superficialità; e naturalmente dei partiti.

Il riflettore, dunque, non è sempre puntato sulla dc. Talvolta illumina vividamente gli sbandamenti opportunistici di alcuni fra i piccoli «partiti-clienti»; talaltra, l'insicurezza e le brusche deviazioni di rotta dei socialisti; più spesso, la sempre riaffiorante ambiguità, o incertezza, o togliattiana doppiezza della dirigenza comunista. Questa non ha ancora avuto la forza di riconoscere fino in fondo la fatale responsabilità storica di avere falsato e compromesso così a lungo ogni potenziale alternativa democratica di sinistra, per aver deviato tanta parte della sinistra italiana sulla cattiva pista del leninismo-stalinismo, scambiato per socialismo. Ancora oggi, se il «Processo» italiano continua a presentare oscuri sbocchi, è in buona parte perché la dirigenza comunista non ha chiarito agli altri, e forse neppure a se stessa, che sia l'Urss; che cosa sia il socialismo; che cosa sia l'ideologia attuale del comunismo italiano.

Non basta, ai comunisti, replicare in tono irritato: noi siamo quello che siamo. Ma che cosa sono i nostri comunisti, che a Livorno dichiarano la loro appartenenza irrevocabile all'Occidente pluralista ed annunciano che non può esserci socialismo che non sia democratico; mentre a Firenze invitano quale «ospite d'onore» al Superfestival dell'«Unità» nientemeno che la Repubblica Democratica Tedesca tutta intera, uno Stato che si conserva i cittadini circondando il proprio territorio (nell'«èra della distensione») con barriere elettroniche, fili spinati e pattuglie di guardie che sparano? Che ha, questa Rdt, di socialista e di democratico, per essere offerta agl'Italiani come società modello? Perché il pci sbandiera così i suoi Franco, invece di condannarli? E perché, ogni volta che gli si tocca l'Urss, ricade, per tutta reazione, in infantili esaltazioni del «paradiso sovietico», come fossimo nel 1948?

* *

La pluralità dei «processi» in corso, e quindi, fuor di metafora, la mancanza di alternative politiche limpide e rassicuranti, riconduce tutta l'attenzione sul processo in corso dentro la dc. Il male del partito è stato diagnosticato: presunzione, abuso di potere, occupazione e sfruttamento dello Stato (e che cosa non è Stato nell'Italia d'oggi?), inefficienza e così di seguito. Ma la cura come va? Siamo ancora alle prime scene; le parole sono molte (anche buone: come nell'intervista di Rumor al nostro giornale; o nel discorso di Moro a Bari); ma i fatti sono pochi. E' così difficile produrne? Indichiamo un solo esempio, neppure tanto difficile: perché non si è ancora ridato all'Italia una Rai-Tv autonoma, come vorrebbe la legge, non più parcellizzata tra i partiti, e largamente dominata dalla dc? Perché i processi in Italia vanno così per le lunghe?

L'«attenzione» al pci e i limiti agli aumenti

Partiti e sindacati rispondono a Moro

Prese di posizione dai liberali ai socialisti - Attesa per oggi la risposta di Berlinguer da Firenze - I sindacati confermano la loro autonomia nel trattare il rinnovo dei contratti

Roma, 13 settembre.

Il duplice invito lanciato ieri da Moro, a Bari, ai partiti perché si pronuncino su una qualche forma di «associazione» del pci alla maggioranza nel rispetto delle diversità e alle forze sociali perché collaborino con il governo nella difficile crisi, ha mutato di colpo la natura stessa del dibattito politico, come dimostrano le molte reazioni al suo importante discorso.

Il presidente del Consiglio ha indicato, per la prima volta, le linee essenziali di quella «terza fase» alla quale aveva accennato, in termini teorici, nel drammatico consiglio nazionale dc di fine luglio che si concluse con l'elezione a sorpresa di Zaccagnini alla segreteria, al posto di Fanfani. Ora si sa che un perno della «terza fase», nella *«nebbia della prospettiva politica»*, non è più soltanto un *«confronto»* con i comunisti, ma la ricerca di *«un qualche modo di associazione del partito comunista alla maggioranza, in presenza di quelle ragioni di diversità che abbiamo altre volte evocato»*.

Era abbastanza naturale che questo specifico punto del discorso di Moro concentrasse l'attenzione dei politici da Saragat a Bignardi, da Biasini ai comunisti e ai socialisti nei commenti di oggi (da notare che *Il Popolo* di stamane ha centrato il proprio fondo sugli aspetti socio-economici dell'intervento di Moro, trascurando del tutto la parte centrale riguardante il pci). Comunque, l'attesa è rivolta alla risposta che il segretario del pci, Enrico Berlinguer, darà domani da Firenze.

Un'indicazione si ricava dal breve commento sull'*Unità* di oggi che definisce il discorso *«un tentativo di difesa e di rilancio dell'attuale governo»* pur riconoscendo a Moro *«un equilibrio di analisi e una coerenza con le posizioni già altre volte espresse ad esempio sui temi del rapporto con il pci e sul rifiuto delle elezioni anticipate»*. Per l'organo comunista mancano le proposte specie in campo economico e vi è unilateralità nell'appello ai soli sindacati, *«mentre il governo dovrebbe intervenire innanzitutto anche nei confronti degli imprenditori»*.

Dice Saragat: *«L'appello di Moro al senso di responsabilità dei comunisti non può non trovarci consenzienti. Ma il problema è di sapere se il suo appello verrà accolto»*. Nel ricordare che le diversità fra i partiti di democrazia sociale e il pci riguardano soprattutto *«nodi di politica estera»*, Saragat riconosce che queste difficoltà *«non impediscono che il confronto con il pci debba essere serio»*.

Per Saragat, tuttavia, il fatto stesso che Moro consideri questo governo come l'unico possibile dimostra che egli *«delinea una strada che è l'unica possibile». «Se in religione in principio era la parola, in politica in principio è l'azione* — conclude il presidente del psdi — *si realizzino quindi le riforme congiunturali in cantiere. Se così si farà, molti problemi politici che oggi si presentano oscuri si chiariranno e si potrà con ogni probabilità realizzare una ripresa di quelle forze socialmente avanzate, ma profondamente democratiche da cui a mio avviso può venire la soluzione alla crisi politica, economica e sociale che oggi ci investe»*.

Bignardi, pur riconoscendo la *«figura morale di Moro»*, afferma: *«I liberali respingono il concetto fatalistico di un nebuloso confronto con il pci, che diventa poi tutt'altro che nebuloso quando Moro ha parlato di "in qualche modo di associazione del pci alla maggioranza". Deve essere messo in chiaro se questo concetto di Moro è il concetto della dc, se la dc accetta questa prospettiva di inglorioso tramonto della sua stessa ragion d'essere in quanto partito democratico antimarxista»*. Bignardi, dopo aver polemizzato con la dc e il psi, conclude attaccando *«una classe politica confusionaria e incapace»*.

Biasini, segretario del pri, elogia il coraggio e la puntualità di analisi di Moro, rilevando *«con compiacimento la completa convergenza con le opinioni espresse dal vicepresidente del Consiglio La Malfa nella lettera che ha inviato al presidente Moro alcune settimane fa. Esprimo l'auspicio che all'appello del presidente del Consiglio le forze politiche, sindacali e produttive sappiano dare adeguata risposta nell'interesse del Paese»*. Il presidente dei senatori repubblicani, Cifarelli, nota che *«non è un discorso nebuloso, ma un discorso per uscire dalla nebbia, necessario in questo momento e impegnativo per tutti i partiti della maggioranza e della opposizione»*.

Da parte dc si ha, sinora, una valutazione del ministro Morlino (moroteo), secondo il quale il discorso di Moro non è solo una seria analisi della situazione, *«ma è qualcosa di più, è una coraggiosa iniziativa politica cui sentiamo corrispondere la consapevolezza e la matura coscienza civile del Paese»*.

Non è arbitrario ritenere che le idee sulla «terza fase» espresse da Moro collimino con quelle del segretario dc Zaccagnini, che appartiene da sempre alla corrente del presidente del Consiglio, anche se attualmente deve condurre un'opera molto complessa di mediazione fra le contrastanti spinte nel suo partito.

Il giudizio positivo del psi, espresso stamane sull'*Avanti!*, è confermato sul *Lavoro* di domani da Vittorelli, il quale esorta Moro a *«creare le condizioni della più vasta partecipazione possibile nell'ambito dell'arco costituzionale». «Quanto più Moro riuscirà in questa azione coraggiosa, tanto più si riavvicinerà al Paese reale, tanto più il suo governo diventerà rappresentativo, tanto più sarà certo dell'appoggio leale dei socialisti»*.

La Federazione Cgil-Cisl-Uil, cioè la fondamentale interlocutrice cui si è rivolto Moro, giudica il discorso «un fatto importante nella vita del Paese e che, pertanto, va approfondito nel direttivo fissato per il 18 e 19 settembre». La nota rileva, però, che nel discorso «manca la concretezza di propositi e di scelte» sui problemi dell'occupazione, per i quali si batte la Federazione dando con questo prova di responsabilità. Infine, la Federazione riafferma la «prerogativa irrinunciabile» di negoziare i rinnovi contrattuali d'autunno con gli imprenditori «evidentemente in una visione complessiva della sua strategia».

Lamberto Furno

(A pag. 23 il documento dei sindacati che rispondono a Moro).

Arresti per Cristina

Alberto Rosca, un uomo d'affari, è stato arrestato ieri a Trieste e condotto a Novara (nella foto) per essere interrogato sul caso Cristina Mazzotti. A Erba è stato intanto arrestato un altro uomo che farebbe parte della stessa banda di rapitori (Foto Giovetti - Servizi a pag. 11)

Il dolore dei genitori

Avellino. Franca e Pietro Zingariello, genitori di uno dei bimbi morti al Cotugno

Il partito di fronte alle scelte politiche

Tre itinerari socialisti

Roma, 13 settembre.

Tra le molte strategie d'autunno di cui si cerca d'indovinare il volto (governo, sindacati, imprenditori), non certo secondaria è la strategia che alcuni partiti politici, posti dalle circostanze in posizione chiave, vorranno o sapranno darsi. Ad esempio, in attesa che la dc ritrovi un assetto stabile dopo le burrasche interne, e in attesa che il pci chiarisca concretamente come intende spendere il capitale di consensi che ha saputo conquistare, ci si domanda quale potrà essere il ruolo dei socialisti, o almeno quale sarà l'immagine che di questo antico partito sapranno dare i suoi dirigenti.

La cronaca politica italiana sembra riservare al psi, da molti anni ormai, occasioni e responsabilità traumatiche. Non c'è svolta né crisi che non passi dentro questo partito, attraversandolo e scuotendolo. S'intende che non è una congiura del destino, ma è invece la conseguenza delle scelte che i socialisti hanno fatto (o di quelle che non hanno fatto, dicono altri). Inutile rifare la storia notissima di una vocazione sempre divisa fra governo e opposizione; basta constatare che anche oggi il psi è assediato da attese e richieste divergenti, circondato da speranze e delusioni, incalzato da esempi stranieri, schiacciato fra due colossi. In Europa, il socialismo è spesso al potere, e dove non lo è rappresenta la più potente forza d'opposizione: l'Italia è un'eccezione a questa regola, e naturalmente non senza motivo. La lunga immobilità elettorale italiana aveva in un certo senso favorito la pigrizia politica e ideologica dei socialisti italiani: ma dopo il referendum del maggio '74 e le elezioni del giugno '75 tutto si è rimesso in movimento, e i socialisti hanno capito di non poter più restare alla finestra. Di qui, le discussioni, le impennate, i contrasti che sfoceranno nel prossimo congresso, ma che già da ora rivelano che il dibattito interno si è acceso, e che non sarà privo di asprezze. Se si vuole, è un segno di vitalità. «Il psi s'interroga con serietà», ha detto Moro a Bari.

Deluso dalla più che decennale esperienza di centro-sinistra, il psi tuttavia la sorregge ancora, con il suo voto interno alla maggioranza che tiene in vita il governo Moro; e però già il Comitato Centrale di luglio ha decretato ufficialmente la fine di quell'alleanza, nelle forme attuali. Esaltato dal referendum, il psi non si è visto invece premiare in giugno come si attendeva, ed ha ricavato da quegli scarsi guadagni, oltre che dalla situazione generale, motivi di riflessione: è giusto — si sono chiesti i suoi capi — continuare a donare sangue in un'alleanza con i cattolici che non produce le sperate riforme? Ed è giusto continuare a consentire ai comunisti d'essere contemporaneamente «dentro e fuori», di condizionare il governo, ma di raccogliere tutti i vantaggi dell'opposizione? La risposta è stata naturalmente negativa, con un'unanimità raramente raggiunta in passato. Ma poi, subito dopo, sui modi per «uscire dalla gabbia» e per avanzare una proposta per il futuro, le strade si sono divise. Non ci interessa qui sapere quanto vi sia di tattico e di precongressuale nelle divergenze di quest'estate, né se la riappacificazione possa essere più formale che sostanziale: in realtà il dilemma è autentico, le ipotesi possibili sono più d'una. Dietro quelle che sembrano solo battaglie di schieramento — e che in parte certamente lo sono — esistono nel psi, partito di frontiera, almeno tre itinerari.

La premessa comune è una lettura dei dati politici: la gravissima crisi economica, un governo debole e inerte, una dc dilaniata e provvisoria, una scelta di base che, con la costellazione delle giunte di sinistra, ha già cambiato la geografia politica italiana. Il problema è come giungere alla fine della legislatura, quale soluzione transitoria indicare, ma anche quale debba essere la funzione dei socialisti nel futuro.

La prima ipotesi, emersa con chiarezza fin dall'indomani del 15 giugno, è quella che immagina un'«alternativa», cioè un governo di sinistra con la dc all'opposizione, trasferendo a Roma quel che già avviene spontaneamente in periferia. Ha la forza delle proposte semplici; ma si obietta che provocherebbe lo scontro frontale, e che il pci si è detto più volte indisponibile per quest'esperienza. E poi, aggiungono gli avversari dell'alternativa, non sarebbe il pci, ben più folto di voti e solido nell'organizzazione, a ingoiare il suo alleato socialista? E perché negare alla dc la possibilità di una svolta interna? Chi difende questa versione aggiornata del frontismo ribatte che basterà attendere per capire che la dc non saprà rinnovarsi, e che l'alternativa diventerà inevitabile quando la sinistra avrà raggiunto la maggioranza.

La seconda ipotesi ha radici più salde nel presente. Giudica che la dc da una parte, e il pci dall'altra, non siano disponibili per governare insieme, e che non spetti comunque al psi di fare da compare d'anello in queste nozze. I democristiani non sono pronti, e chissà se lo saranno mai, i comunisti possono aspettare. Come si fa a forzare la volontà altrui? E poi, sarebbe giusto? Meglio, per il psi, disegnare un suo programma originale, e battersi per esso. E' un'idea che rispolvera l'antico orgoglio autonomista, ma che forse raccoglie anche quella proposta demartiniana dell'«asse preferenziale» con la dc che la stessa maggioranza sembra aver confinato nella soffitta degli oggetti inutili del passato. La forza di quest'ipotesi sta nella sua concretezza immediata, nel consenso che potrebbe trovare in una vasta ala del partito cattolico, e soprattutto nel fatto che essa si veste, all'interno del psi, di panni patriottici, poiché non sembra legare le decisioni socialiste alle imprevedibili crisi di coscienza di altri partiti. L'obiezione principale dei suoi avversari è che essa maschera la volontà — o almeno la fatalità — di tornare al centro-sinistra, sia pure corretto e ritoccato.

La terza linea, infine, è quella di chi respinge sia l'alternativa sia il rischio d'un ritorno alla formula attuale; e immagina invece un centro-sinistra «sviluppato a sinistra», dove i due partners attuali (dc e psi) chiedano insieme un impegno visibile al pci, che lo faccia uscire allo scoperto, lo induca a rendere esplicito il suo appoggio finora tacito, che si traduce poi in comode campagne elettorali d'opposizione. Non una mediazione, si precisa, ma un programma che solleciti entrambi i giganti politici italiani. A chi obietta che è una linea anemica, ambigua, si risponde che l'ambiguità è nei fatti, l'incertezza è negli altri. A chi replica che incatena i socialisti alle decisioni comuniste, si risponde che anzi è un modo per far uscire il pci in terreno aperto. Fra le varie interpretazioni dell'ultimo Comitato Centrale, quello che decretò la fine del centro-sinistra e s'impegnò a portare i comunisti in future maggioranze, questa sembra essere in maggioranza, sebbene si tenti una possibile mediazione con le altre. Gli avversari dicono che è destinata a cadere, perché la dc recalcitra, e il pci non si fa portare per mano nella maggioranza.

Dilemmi immediati, che influiscono sui tempi brevi, ma che hanno riflessi lontani. Ogni possibile maggioranza passa attraverso il psi, e questo conferisce alle scelte di schieramento un peso di scelte politiche di fondo. Quel che faranno i socialisti, da oggi sino al loro Congresso, è importante per tutti.

Andrea Barbato

Sono ancora aumentate le piccole vittime della grave epidemia di salmonellosi

Angoscia ad Avellino: i bambini morti sono dieci

(Dal nostro inviato speciale)

Napoli, 13 settembre.

Sono saliti a dieci i neonati uccisi dalla salmonellosi, un altro, Patrizio De Venezia, è in gravissime condizioni all'ospedale «Santobono» e i medici disperano di salvarlo. Tre piccini che facevano parte di un gruppo di dieci trasferiti ieri sera d'urgenza al «Cotugno» di Napoli dal policlinico Malzoni di Avellino, sono deceduti questa mattina, all'alba, nonostante il prodigarsi dei medici. «Li abbiamo battezzati prima che morissero — ha detto il cappellano dell'ospedale — i loro nomi li potete trovare sui registri della direzione». Un quadro che sgomenta, in una regione che detiene da anni un triste primato, il più alto indice nazionale di mortalità infantile, e in una città, Avellino, dove nello scorso febbraio tre bimbi, ospiti del brefotrofio, morirono per una «improvvisa» infezione alle vie respiratorie.

Il contagio si è sviluppato nel «nido» dell'ospedale avellinese una settimana fa, sembra nella notte fra sabato e domenica scorsi. Quattro dei neonati presenti nella «nursery» del «Malzoni» sono stati colpiti da violenti attacchi di gastroenterite, uno dei medici di servizio si è insospettito e ha disposto una serie di accertamenti che sono risultati «positivi». Gli esami sono stati estesi a tutti i neonati: sedici sono risultati infetti.

Perché il reparto maternità dell'ospedale irpino è stato chiuso solo ieri? E' uno degli interrogativi ai quali dovranno dare una risposta quanti sono stati incaricati di svolgere un'inchiesta, compresi gli specialisti della Regione Campania, che il presidente, Nicola Mancino, e il vicepresidente e assessore all'igiene, Umberto Palmieri, hanno distaccato ad Avellino. *«Se non verrà fuori la verità* — ha gridato Michele Cresta, il padre di uno dei bimbi morti la scorsa notte al "Cotugno" — *combatterò da solo. E' inconcepibile che tante creature muoiano in una clinica attrezzata per un'infezione come la salmonellosi: e non vengano a dirmi che la colpa è dell'igiene. Se esistono colpe — come temo — devono essere individuate e colpite»*.

Nel Policlinico Malzoni, un moderno edificio a tre piani costruito nel '56, che sorge ad Avellino in viale dei Platani, l'infezione ha colpito in forma più o meno grave 39 dei 50 neonati ospitati nel reparto maternità. Il primo bimbo è morto nella giornata di mercoledì, il secondo giovedì; altri tre, nel giro di due ore, ieri mattina. Eppure, le misure di profilassi del caso per l'isolamento dei soggetti colpiti dall'infezione o sospetti tali sono scattate solo ieri, quando tre dei bimbi deceduti, Fresiello, Aurigemma e Coscia, erano già stati sepolti e i loro corpicini sottoposti ad autopsia.

La conferenza-stampa tenuta stamane ad Avellino dal dott. Carmine Malzoni, 32 anni, ostetrico, proprietario del nosocomio che ha ereditato alcuni anni fa dal padre, ha contribuito solo in parte a chiarire la situazione. Il sanitario, eletto consigliere comunale alle ultime elezioni amministrative, si è sforzato di essere preciso, di fornire tutti i particolari sull'epidemia. *«S'è trattato di un'infezione provocata da una pura fatalità»*, ha detto. *«Purtroppo la salmonellosi ha fatto registrare un preoccupante aumento negli ultimi mesi e i numerosi casi segnalati in Sicilia, Piemonte, Lazio, Lombardia, Trentino, Toscana e Puglia lo confermano. Ho la coscienza tranquilla. Siamo intervenuti tempestivamente, anche se purtroppo la situazione è precipitata. Indubbiamente l'età dei neonati e la scarsa difesa offerta dall'organismo hanno contribuito ad aggravare lo stato tossico-infettivo, determinandone la morte in pochissimo tempo. Nella clinica sono ancora ricoverati venticinque bimbi in isolamento.*

Lunedì scorso, al mattino, i sanitari del «Malzoni» hanno sottoposto quattro bimbi ad una serie di esami. *«Da questi controlli* — ha spiegato il prof. Donato Bruni, direttore sanitario e genero del proprietario della Casa di cura — *sono nati i nostri sospetti che potesse trattarsi di salmonellosi, rivelatisi poi positivi. Abbiamo isolato i quattro neonati, ma ormai l'epidemia, come accade sempre in casi del genere, si era sviluppata»*.

Per quanto riguarda le cause che hanno provocato l'infezione, il prof. Bruni ha escluso che possa essersi trattato di latte avariato. Molto probabilmente la malattia, che è endemica, e si sviluppa quasi sempre quando le condizioni igieniche sono precarie, è stata provocata da una donna portatrice sana che ha propagato nell'ospedale un germe patogeno per i neonati. *«Quello che possiamo confermare* — ha detto il direttore sanitario del "Malzoni" — *è che la situazione è sotto controllo e il focolaio è stato completamente isolato»*.

Al «Cotugno» di Napoli i medici combattono da ieri sera una battaglia disperata. La terapia d'urgenza alla quale sono stati sottoposti tutti i neonati trasferiti da Avellino trova, in organismi delicatissimi, mille difficoltà da superare. *«Facciamo l'impossibile, siamo i primi a sperare, ma le difficoltà sono tante»*, ha detto il dott. Greco, uno dei sanitari che si prodigano con il prof Soscia. Nei corridoi c'è l'affanno dei momenti più gravi: i giorni del colera non sono ancora lontani. I riscontri diagnostici effettuati sui corpicini dei cinque bimbi deceduti tra la scorsa notte e stamane hanno confermato quello che già si sapeva: un'infezione causata dalle salmonelle.

La terapia intensiva alla quale sono stati sottoposti, dopo che un chirurgo aveva provveduto, con un piccolo intervento, a localizzare le vene, è l'unica che può salvare i neonati. Ma i lievi segni di miglioramento resi noti oggi per gli altri 4 bimbi ricoverati vanno interpretati con molta prudenza.

Pietro Zingariello, 27 anni, manovale, di Lacedonia, nell'alta Irpinia, è il padre d'uno dei neonati morti stamane al «Cotugno». *«Nicola aveva 7 giorni* — ha detto singhiozzando —. *Quando è nato pesava poco, due chili e quattrocento grammi. L'ho visto una volta, dal vetro della "nursery". Poi martedì ce l'hanno portato via. Mi hanno informato stamane, quando è stata dimessa mia moglie. Sono senza lavoro e non so come fare per il trasporto del corpicino della mia creatura a Lacedonia»*.

Giuseppe Fedi

Si conclude il congresso a Bergamo

Come rifare un cuore i limiti e le speranze

(Dal nostro inviato speciale)

Bergamo, 13 settembre.

Le settimana cardiochirurgica internazionale di Bergamo si chiude con due giornate di fitte discussioni scientifiche: sette tavole rotonde, ciascuna dedicata a particolari aspetti delle malformazioni cardiache e alle possibilità di correzioni chirurgiche. Sono oggi a confronto esponenti di varie scuole mondiali, personaggi famosi: Kirklin e Pacifico, Björk, Pontan e Choussat, Danielson e Mair, Subramanian, Bowman e Gersonoy, giunti da Inghilterra, Svezia, Francia e Stati Uniti. Gli unici relatori italiani inseriti in due tavole rotonde sono i cardiologi Inversetti, del Centro di Bergamo, e Della Volta, di Padova. La nostra suddivanza, nell'ambito del congresso è d'obbligo, non sembra ingiustificata. Gli esperti italiani interverranti nel dibattito, oltre a Inversiti e Della Volta, l'hanno fatto per porre domande e sottolineare proprie esperienze contrastanti, più che per portare un originale contributo ai temi in discussione.

L'inglese Kirklin — con quell'autorità che non ha bisogno di voce grossa né di atteggiamenti di sufficienza per calamitare l'attenzione — ha presieduto e coordinato gli interventi. A Kirklin sono anche affidate le conclusioni scientifiche, a suggello del congresso. Ecco alcuni sintetici elementi emersi dal confronto di idee e di esperienze fra cardiologi e cardiochirurghi: — cinquanta per cento più vivi cardiaci da congenite nella prima infanzia) sono atipiche: cioè oltre al quadro «classico» della malattia presentano difficoltà diagnostiche che complicano la situazione.

Altra considerazione sottolineata dai pareri dei congressisti: i rischi operatori per simili malformazioni sono altissimi. Non solo, ma anche le tecniche chirurgiche adottate in Inghilterra, Francia e Stati Uniti non sono sempre concordi, differiscono da scuola a scuola. Ci sono poche notizie sui tempi di sopravvivenza degli operati, sulla «qualità» della loro vita dopo l'intervento. Molti dei cardiochirurghi stanti opinioni sulla opportunità di compiere interventi radicali, ossia che correggono «definitivamente» i vari vizi cardiaci del neato o quelli di maggiore gravità, o interventi palliativi che presuppongono una seconda operazione a distanza di anni. Sia nell'uno sia nell'altro caso, a quanto pare, sono eguali i rischi che il paziente muoia sotto i ferri o qualche tempo dopo l'uscita dall'ospedale. Ecco perché alcune scuole, soprattutto le americane, avrebbero preferito abbandonare gli interventi palliativi.

Molti dei cardiochirurghi intervenuti alle tavole rotonde, nei giorni scorsi hanno dato dimostrazioni pratiche nei centro diretto dal cardiochirurgo Lucio Parenzan, promotore delle giornate internazionali. Unico in Italia a recarsi in maniera massiccia e con buoni risultati dei bambini cardiopatici (350 operati in l'anno in circolazione extracorporea: dalle operazioni di semplice e media difficoltà, alle difficilissime) il Centro bergamasco ha una buona efficienza anche all'estero. Non per nulla una gruppo di specialisti stranieri ha accolto l'invito di Parenzan, accorsi sentendo a operare nel suo ospedale.

Casi analoghi in Italia non se ne conoscono. In passato Barnard, Cooley, De Bakey, Björk e altri eccellenti furono invitati a qualche dimostrazione pratica durante congressi ai quali avevano preso parte, si sono ben guardati dal ripetere le loro esperienze. Sarebbe stata troppo rischiare la notizia di un loro insuccesso operatorio subito dopo il trionfo è in gioco un intervento su un cuore gravemente compromesso?

Un fatto è certo. Parenzan, con l'apporto determinante degli stranieri e con la loro collaborazione, ha le carte in regola per rendere più efficace il suo sempre più pressante invito alle autorità regionali e statali, perché sia potenziato il Centro di cardiochirurgia di Bergamo e perché sia finalmente impostata una politica nazionale di assistenza sanitaria alle necessità dei bimbi cardiopatici. Quanto al rappresentanti di scuole americane, inglesi e francesi — che la dell'interesse scientifico per i dibattiti che sono vanuti a operare a Bergamo — hanno da dimostrare il loro meritato prestigio, insidiato spesso, nei loro Paesi, da colleghi che non sempre antepongono gli interessi medici a quelli economici. Fatamente, bisognerebbe aggiungere, se è vero che gli italiani spendono ogni anno, per curarsi o per operare oltre confine, venti miliardi di lire (rivelazione del cardiochirurgo Palminiello, di Ancona).

Nella positiva conclusione delle giornate cardiochirurgiche di Bergamo, Parenzan ha affermato: «*Il bilancio, la somma finale chirurgica del corso, riguarda i risultati che abbiamo avuto in 13 dei operati nei giorni scorsi. Il più piccolo aveva un mese, la più anziana 33 anni. Pratticamente abbiamo cominciato dalla neonatologia e siamo arrivati all'età adulta. Uno degli scopi del nostro seminario era di presentare e considerazione tutte le varie età in cui la malformazione congenita può essere trattata. Abbiamo operato in casi di estrema gravità, con un rischio complessivo medio del 40 per cento. A tredici oggi c'è stato un solo insuccesso, a conferma che i risultati sono stati di gran lunga superiori a quelli sperattattiva. Ciò non vuol dire che tutti i malati, anche con le malformazioni più gravi, possa, debbono e possono essere operati. Non può dire che quando vengono operati tutti debbono sopravvivere. Ma vuol dire che c'è la speranza fondata, per molti di essi, di entrare in funzione operatoria in pessime condizioni e di uscire dall'ospedale, 15-20 giorni dopo, con un cuore quasi pressoché completamente guarito.*»

Franco Gilberto

Festeggiando con un raid il mezzo secolo della Fiat 509

Simpatica anniversary

Il corteo delle Fiat "509" lascia il Museo dell'auto per St.-Vincent (Foto La Stampa)

L'hanno festeggiata ieri mattina al Museo dell'Auto: ha 50 anni, si chiama «509», è, anzi, era la sesta utilitaria italiana. Quando nacque, Rodolfo Valentino furoreggiava sugli schermi, Lo scolaco biancos, la moda femminile imponeva i capelli tagliati «a coqueonne», Petrolini era l'«elfabile «Gastone» e la rotoria ufficiale canonica invitava indossare le penne delle aquile imperiali.

Ieri, compiendo di questa sobile signora di mezz'età si sono uniti l'automobilismo storico italiano, il Registro Fiat e la Sitav, che hanno indetto un raduno delle superstiti «509». Ne sono arrivate una cinquantina, che, lasciata Torino, hanno percorso per Ivrea e Saint-Vincent, dove ogni nave effettuata una prova di abilità di guida. Intorno alla festegatta, un corteo di altri modelli Fiat costruiti tra il 1920 e il '30.

La «509» non è una vettura qualsiasi: «Fu la prima auto di serie con cilindrata inferiore al litro — spiega Augusto Costantino, storico ed appassionato cultore delle "quattro ruote" di epoca, la "nonna" della Millecento. Rappresentò il punto d'incontro tra i modelli economici e quelli di lusso».

Lo scafo della «509» venne mostrato nel 1924 al Salone di Parigi, la vettura fu completa fu presentata nell'aprile del 1925 a Milano. Quattro le versioni: torpedo, spider, cabriolet, guida interna (berlina, diremmo oggi). Macchine affezionatissime: «Agnelli, eleganti, un radiatore dal disegno inconfondibile, una modernissima. I prezzi erano bassi: «l'i torpedo — ricorda Costantino — costava 18.500 lire, il cabriolet 20.000».

Il motore a quattro cilindri con valvole in testa — soluzione inconsueta per le utilitarie — permetteva una velocità e rotta marcia, freni meccanici sulle quattro ruote, una buona tenuta di carreggiata anteriore e posteriore m 1,260, lunghezza totale m 3,70. Consumi modesti: «Il tecnico inglese in un suo articolo su "The Motor" la definì "la più grande realizzazione nel campo delle piccole vetture».

Oggi la «509» è ricercatissima dai cultori di automobili d'epoca, che pagano volentieri fino a parare milioni per averne una in buono stato. Una di queste l'ha portata all'arrivo le che rivaleggiò il modo di vivere degli italiani al terminale degli Anni Venti.

Michele Fenu

Il documento sindacale sulla proposta di Moro

Roma, 13 settembre.

La segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil, riunitasi quando il discorso del presidente del Consiglio alla Fiera del Levante, in un suo comunicato, rileva che esso «*costituisce un fatto importante nella vita politica sociale ed economica del Paese e sarà oggetto di più ampia esame da parte del comitato direttivo della federazione convocato per giovedì 18 settembre.*

«*E' però fin da ora opportuno esprimere una prima valutazione positiva dell'occupazione che è federazione unitaria centro della propria strategia per i prossimi mesi, costituisce di per sé una grande spinta su di responsabilità di movimento sindacale e quindi una compenetrazione del problemi del Paese. Ma proprio perché questa unità è così preziosa bbia successo occorre che il governo accolga gli orientamenti e raccomandazioni risolte tra l'altro ai soli lavoratori, chiedendo un'inversione di tende affrontare i problemi della disoccupazione e quello di proporga di dare avvio a quella politica di investimenti che deve, anche se gradualmente, modificare il meccanismo di sviluppo e il modello dei consumi prefigurato, sul piano settoriale e territoriale in tre grandi qualitativi e temporali, le scelte di riconversione e di allargamento della base produttiva. Questa concretezza di propositi e di scelte che rappresenta il punto di riferimento necessario per tutti, manca ancora anche nel discorso del presidente, oltre che nell'azione condotta sino ad ora dal governo. Auspichiamo che chiare scelte governative in materia di investimenti rendano più facile l'azione del sindacato a difesa dei lavoratori più deboli e dell'occupazione.*

«*Quanto all'attività contrattuale prossima — conclude il comunicato — non si può che confermare che questa rimane la prerogativa irrinunciabile del sindacato, evidentemente una sua valida responsabilizzazione della sua strategia, e che la piattaforma autonomamente definita dalle categorie non possono che avere come unica e naturale sede di svolgimento il confronto fra le parti direttamente interessate*». (Ansa)

Con la riforma allo studio

Avremo presto nuovi processo alla Perry Mason

(Dal nostro inviato speciale)

Catania, 13 settembre.

Che il processo penale sia in radicalmente in modo da diventare molto simile a quello di tipo anglosassone, ma il cambino anche subito le strutture giudiziarie: gli avvocati italiani, al terzo giorno del loro Congresso nazionale, sembrano orientati a lasciarsi parte ogni intento polemico e a trovare un accordo.

La situazione è tale, d'altro canto, che peggio non potrà mai essere. Si sostanzia — è la raccomandazione costante di tutti alla commissione ministeriale che sta preparando la riforma — di evitare pressoché ogni errore non vere una legge che bisogna modificare ventiquattr'ore dopo la sua entrata in vigore.

Niente polemiche di fondo, quindi: ma soluzioni che si serve, molte osservazioni, molti suggerimenti. Il congresso si sta avviando alla conclusione senza grandi scossoni. Il presidente della commissione ministeriale professor Grandomenico Pisapia, intende riassumere nelle lunedì: oggi, uno dei commissari, l'onorevole Spagnoli (de) ha anticipato che il nuovo codice non dovrebbe giungere in parlamento prima di sessanta.

Pisapia dire — ha spiegato il parlamentare torinese — *che, secondo noi, sono assolutamente indispensabili alcune impossibili sull'efficacia del nuovo codice per combattere la criminalità. Anzi, parendo dal presupposto che la lotta alla criminalità deve essere fatta soprattutto con una giustizia rapida, questa che stiamo preparando è davvero lo strumento migliore perché questo avvenga. Se poi a una tolleranze, alle inerzie e alle eventuali carenze degli uffici dimentichi che proprio per queste tolleranze, queste inerzie e carenze, diventerà più o meno possibile compiere un attentato alla civile libertà, beh, allora che intervenissero gli apparati di sicurezza dello Stato i quali se ne erano accorti e che la relativa istruttoria si protanga ormai da ben cinque anni.*

«*Ma* — ha aggiunto il senatore Spagnoli — *l'impostazione del nuovo codice richiede una nuova politica della giustizia, una diversa impostazione del suo bilancio finanziario e di conseguenza la disponibilità che siano create adeguate strutture. Il nuovo processo penale comporta oltre e non meno importanti riforme, per esempio: ordinamento giudiziario, depenalizzazione di numerosi reati che ostacolano notevolmente il normale funzionamento della giustizia, regolamentazione del "gratuito patrocinio" in modo che davvero tutti quelli che non hanno disponibilità economiche possano esercitare il proprio diritto a difendersi con efficacia.*

«*Gli avvocati* — ha concluso il l'onorevole Spagnoli — *che nel nuovo processo assumono il ruolo di protagonisti debbono uscire da una posizione di isolazione e d'inerzia, e insieme agli altri operatori della giustizia e alle forze politiche, individuare, nell'attuazione del nuovo codice, un impegno suggestivo teso a superando tentativi eventuali che vanno all'immobilismo e alla rassegnazione*».

Su un punto, comunque, il congresso sembra orientato a trovare un accordo unanime: i tempi del codice, ma soprattutto riforma delle strutture giudiziarie. Queste, d'altro canto, sono il supporto indispensabile di quello. Il nuovo processo in cui tutto si svolgerà in aula pubblicamente prevede in modo automatico dibattimenti molto più impegnativi e molto più lunghi di quelli attuali. Se non si trova il modo di organizzare gli uffici giudiziari con mezzi e personale adeguati e si continua ad imporre al cancelliere di scrivere a mano i verbali degli interrogatori, altro, nel mondo giudiziario, si fermerà dopo le prime battute.

Diaste un altro problema al quale pensare subito: consentire a magistrati e agli avvocati di prepararsi tecnicamente a questo nuovo processo penale del tutto diverso, nella forma e nella sostanza, da quello in vigore oggi. E' una preparazione che presuppone non soltanto una conoscenza tecnica delle norme, ma anche una modifica di mentalità e di costume.

Raccogliere le prove attraverso un pubblico dibattimento e non più attraverso atti scritti accusa e difesa non è cosa semplice come sembra presentare: suppone una diversa capacità dialettica, una diversa sensibilità, una diversa attitudine a prendere decisioni immediate. «*Questo significa* — ha concluso Spagnoli — *non a torto — che diversi dovranno essere i concorsi per diventare i nuovi magistrati e molto importanti i corsi di aggiornamento per quelli che già sono in carriera*.

Guido Guidi

Sabato 27 settembre termina l'ora legale

Roma, 13 settembre.

Nella notte tra sabato 27 e domenica 28 settembre prossimi gli italiani dovranno spostare indietro di una ora i loro orologi: dalle ore 24 del 27 settembre termine-rà l'ora legale in vigore l'ora legale. (Ansa)

Un convegno organizzato dalla Regione a Vercelli

Il Piemonte specializza grandi posti di lavoro Montedison

Confermata l'unità d'azione degli enti locali contro i licenziamenti e la "ristrutturazione selvaggia" - Gli interventi del vicepresidente regionale Libertini e dell'on. Giorgio La Malfa

(Dal nostro inviato speciale)

Vercelli, 13 settembre.

L'unità d'azione che Regione, Comuni, Enti locali e Organizzazioni sindacali e politiche intendono svolgere per costringere la Montedison-Montefibre a restare in Piemonte e operare nell'ambito di una programmazione concordata è stata riconfermata oggi nel convegno promosso dalla Regione sotto il titolo *«Il ruolo della Montedison nello sviluppo economico del Piemonte»*. Questa conferma è venuta, a conclusione dei lavori, dall'assessore regionale alla Programmazione, Simonelli, il quale ha fra l'altro affermato: «*Nel quadro della crisi regionale può sorgere la responsabilità della Montedison che ha risentito più di accordi sottoscritti nell'aprile '73,* che parla di diversificazione, *di ristrutturazione selvaggia. Questa politica richiede una risposta precisa e decisa. La Regione intende farla rifiutando non solo i licenziamenti, ma anche l'uso indiscriminato e massiccio della cassa integrazione a zero ore, cosa che, invece, sta accadendo non solo in termini di studio, ma anche di proposte operative. Noi siamo per una diversificazione tanto per i settori tradizionali quanto per quelli a tecnologia intermedia e a tecnologia avanzata.*

Il vicepresidente della Montedison-Montefibre a Vercelli scenoti e drammatici: il ha ti ricordato la gravità della crisi economica e il vicepresidente della Regione Libertini ha ribadito che è anche responsabile dell'Assessorato lavoro e industria. La chiusura di una delle Montefibre, 750 dipendenti, da trasferire a Ivrea con l'assicurazione agli stessi di mantenere il un posto di lavoro in un nuovo impianto tessile, venne siglato l'accordo dell'aprile '73, che prevedeva una ristrutturazione e riconversione globalmente questa globalità la Regione la intende in un senso molto ampio, non soltanto cioè per quanto riguarda il complesso Vercellese, bensì per tutti gli insediamenti piemontesi in un quadro di programmazione, che coinvolga, appunto, che chiama in causa anche la responsabilità della Montedison. Quindi, mentre Vercelli conduce una petizione popolare chiedendo garanzie anche per il 3018 posti di lavoro, la Regione vuole garanzie anche per i 3632 di Pallanza, i 1665 di Ivrea, i 3463 del Valsesia, di Novara, i 1000 dello stabilimento Susa, Perosa, Collegno, Lanzo, Mathi, Strambino, Rivarolo, che sono in area di crisi.

Ma il problema è molto più vasto, non riguarda un solo stabilimento, anche Piemonte «*si tratta — ha detto Libertini — di una grossa scelta di produttivo nazionale, di diversificarlo, di trovare nuovi indirizzi. Ecco che la Montedison produce fibre in Sardegna, a Ravenna e a Napoli, ma ciò non deve sottrarre coraggio e semmila posti di lavoro al Piemonte. Sono quindi il discorso della diversificazione che non va visto staticamente per stabilimento (in modo selvaggio, lo ha definito Simonelli) ma in un discorso complessivo che comprenda la strategia Montedison in Piemonte e in Italia*». In questi termini viene chiarito il ruolo particolare della società Montedison e degli altri grandi gruppi nello sviluppo economico piemontese. Sviluppo che si può riassumere così: «*Non soltanto fu mantenere più di sei milioni di lavoro nell'industria manifatturiera, rilevati nella Regione nel 1971, ma accrescerli per accogliere le nuove forze*».

Difesa dei posti di lavoro non quindi in senso statico, ma dinamico, in base a una precisa ricerca di produzioni diverse, di nuove tecnologie coinvolgendo i quadri dirigenti siemne coi grandi gruppi privati anche Partecipazioni statali alle quali si chiedono *sinterventi in settori trainanti nuovi*. E guarda caso, uno di questo senso all'elettronica ed all'informatica.

Sulle possibilità delle Partecipazioni statali è piuttosto scettico l'onorevole Giorgio La Malfa, data la pessima esperienza di cui sono state protagoniste in questa regione. Ma attenzione anche alle tecnologie molto avanzate, ha detto pochino creare posti di lavoro, ma risolvere problemi.

«*Non si possono d'altronde ignorare esperienze valide e di punta di colluudo, era in funzione da appena un anno. «Per il lancio commerciale l'u molto intelligente: una carovana di 50 vetture fece il giro d'Italia, dimostrando con i fatti le qualità del nuovo modello. Anche to a Torino. I muri delle vie furono tappezzati da un manifesto che costituisce la gioia di ogni collezionista: sulle vetture del Lingotto si vedevano centauro roaso fuoco sollevato in alto una «nuove torpedo».*

Il grande stabilimento del

Montagnoso finale, una di 130 esemplari al giorno. Nel 1936 il record delle prime cento vetture: 2 ore e 20 minuti. Oggi si fanno 1.500 vetture al giorno, quasi una ogni minuto.

Ancha La Malfa ha parlato della conferenza di ottobre, ma non è completamente chiaro quale debba essere l'impostazione. Da essa deve nascere «un filo conduttore per il programma di sviluppo regionale. «*Ma noi siamo preoccupati per la fine dell'intervento pubblico — perché questo ster lungo rischia di vederci assenti nei momenti drammatici che si annunciano per quest'autunno. Dobbiamo presentare subito linee alternative, dal 12 ottobre il governo nazionale anche le pegni di azione immediata e non solo a lunga scadenza*».

Domenico Garbarino

Preparativi straordinari, mai visti, in Vaticano

Piazza S. Pietro trasformata in platea per festeggiare la prima santa Usa

(Nostro servizio particolare)

Città del Vaticano, 13 sett.

Straordinari, mai visti finora, preparativi in piazza San Pietro per la canonizzazione della prima santa statunitense di nascita, Elisabetta Anna Bayley, vedova del ricco commerciante Guglielmo Maxence Seton, vissuta tra il 1700 ed il 1800, fondatrice delle suore della carità di san Giuseppe. In piazza, con l'apporto di quattro o cinquecento operai, si è trasformata di notte in una immensa platea che si allunga sotto la gradinata del tempio vaticano ove erigono i tradizionali palchi e le tribune riservate ai cardinali, ai vescovi, ai corpo diplomatico e ai giornalisti.

Mai era avvenuto qualcosa di simile, anche le canonizzazioni precedenti, anche le più importanti — nella risonanza popolare per il nome del prescelto agli onori degli altari (Pio X, Maria Goretti, ad esempio), la folla dei pellegrini assisteva in piedi al rito, sottostando a non piccolo sacrificio. Per la canonizzazione di domani, della Bayley Seton, invece, che gli statunitensi considerano un po' come la loro «*santa nazionale*», piazza San Pietro, si è trasformata in un'accogliente e comoda platea, con migliaia di sedie e di panche, per circa ventiduemila persone. Al centro, la solita non tra l'obelisco centrale e le gradinata del tempio, almeno trenta metri di transenne ne delimitano l'area per il percorso papale ed i vari settori destinati alla folla.

Gli oggi una pittura raffinata: la nuova santa nella sua bella religioso, nero con cuffietta orlata di pizzo sul capo, sorridente, in mezzo a quattro della basilica: sotto i suoi piedi il globo terrestre e su di esso, evidenziata il continente nordamericano. Sono almeno quindicimila i pellegrini giunti dagli Stati Uniti per l'occasione, con una mezza dozzina di cardinali, una ventina di vescovi e molte autorità civili e militari. Si dà per certa la partecipazione al rito dell'ambasciatore Usa in Italia, John Volpe.

Altri gruppi sono giunti da diverse nazioni ove si svolge l'opera delle ottomila suore della carità di san Giuseppe e anche dall'Italia, soprattutto da Livorno, ove la Bayley Seton ebbe dimora nei primissimi anni dell'800, disponendosi alla conversione dalla confessione protestante episcopaliana a quella cattolica. La cerimonia sarà trasmessa in diretta dalla Rai-Tv italiana con molteplici collegamenti internazionali. Paolo VI, rientrato oggi in Vaticano da Castel Gandolfo, ha voluto farne una tappa importante dei suo pontificato, identificandola con l'ennesimo *pellegrinaggio dell'ecumenismo*, ed inserendola come manifestazione ufficiale della Chiesa cattolica nell'anno internazionale della donna indetto dall'Onu per il corrente 1975.

Per questo durante il rito, per la prima volta, la formazione papale, suor Hildegarde Mary Malone, presidente dell'Unione delle suore di carità, a declamare, dinanzi all'altare papale, la prima lettura scritturistica della messa. Ma vi sarà prima un *rito speciale* che consisterà nella lettura di testi, appositamente preparati per la circostanza, da parte di quattro donne, simbolizzanti le fasi di perfezionamento attraverso i quali si svolse la vita della Bayley Seton.

f. p.

Stato civile di Torino

12 SETTEMBRE 1975

NATI — Talarico Antonella; Mastrandrea Curtis; Rinaldi Francesca; Rebucci Mirko; Bruno Luisa; Vallauzza Alessandro; Cavaglià Cristina; Raimondo Michele; Bonino Silvia; Bonino Alessandro; Cianni Alessandro; Durante Georgia; Vacca Massimo; Pecoraro Gaetano Francesco; Oliveri Giorgio; Frezet Davide; Daniele Domenica; Bianco Gianluca; Prarardengo Stefania; Boccalatte Paola; Ferrero Alessandro; Femia Gabriella; Ferro Federica; Bonino Alessandro; Bertolino Gianluca; Parpiglioni Orlana; Porcellana Paola; Scalia Cesare; Fiore Rosalia; Nardella Rosalia; Mastrogiovanni Stefano; Gulotta Celauro Andrea; Canuto Fran-cesco; Sciacca Giuseppe; Pederico; Gavoni Massimo; Mesti-ri Alessandro; Pinna Simone Massimo.

MORTI — Raymond Maria in Giacorini, di anni 70, nata a Oulx, casalinga, abitante in corso Re-lestro 3; Bardella Angelina in Baldi, a. 75, Taglia di Pe, pens.; c. Lione 64; Bausola Guido, a. 63, Torino, pens.; Vallauri Ida, coniu-ge Angela, a. 93, S. Paolo Solbri-to, pens., via Richelmo 19; Bruno Settimio, a. 71, Galbu, pens., 1 Dora Riparia 6; Tavasso Luigi Ma-ria, a. 80, Nizza M.to, oper., c. Marconcelli 51; Griffey Giovanni, a. 75, Pavigliana, pens., via Bi-done 31; Billetto Martino, a. 76, Lucera, pens., c. Racconigi 14; Albana Stefano, a. 72, Castell'Al-fero, pens., v. S. Pio V 3; Pia-squero Carolina ved. Sesta, a. 90, Pavigliana, pens., via Rivalba 39.

Deceduti in ospedale: Santarelli-lo Mario, gg. 1, Torino; Debau-Pasquale, mm. 10, Bergamasco, pens.; Garbarino Michele, Torino; Costa Lala Domenico, a. 76, Sparone, pens.; Ferrino Rosa ved. Pagano, a. 93, Arsiéro, Biellese 1; Bertolo Ida, a. 66, Ivrea, pens.; Candido Secondo, a. 74, Mondigliano, pens.; Filla Pietro, a. 79, Busca, pens.; Rosso Mau-rizio, a. 52, Torino, pens.; Alba-prese Vincenza ved. Pulleri, a. 92, Macchiti, pens.; Bertolo Ernesto ved. Boschetto, a. 74, Garzigliano, pens.; Deco Maria ved. Pinotti, a. 70; Rivarolo, pens.; Vassalla Archimede, a. 80, Susa, pens.; Cavaglianu Francesco, a. 74, Ve-spolate, pens.; Terrenie Vincenzo, a. 66, Favigliano, pens.; Sacchi Emilio, a. 68, Scirpiore, pens.; Pi-ra Giuseppe, a. 66, Cuneo, pensionante.

Ieri 47, Matrimoni 20, Morti 77

(Segue da pagina 22)

Improvvisamente z mancata

Mariuccio Arnaudo

ved. Garneri

Le sconsolate figlie Rita col marito Francesco Gilardi e Ada col marito Gio-vanni Giovannini

Condoglianze Giulio De Benedetti Vittorino Chiusano, Carlo Mas-seroni, Cesare Romiti

Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertolo, Secondino Rolfo

Direttore amministrativo Carlo Masseroni

© 1973 Edizr. LA STAMPA S.p.A

Copie stampate in facsimile presso C.E.C. SpA, via Tiburtina 1090, Roma

LA STAMPA
Direttore responsabile Arrigo Levi
Vicedirettori Carlo Casalegno, Pietro Martinetti, Riolfo
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini

«La Stampa» di oggi
14 settembre 1975 è stata tirata in n. 523.650 esemplari

ERRATA CORRIGE
Nella edizione di ieri, per errore

Ernesto Bulfa

anziché Felice Gioia leggasi **Felice Gola**.

RINGRAZIAMENTI

I familiari dell'indimenticabile

rag. Piero Giri

nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano tutti coloro che, in qualsiasi modo, vollero dimostrare il loro affetto e la loro stima per il caro estinto. Un particolare ringraziamento va alla Direzione Fiat Veicoli Industriali, alla Direzione Fiat Trattori, alla Direzione Fiat Autobianchi, alla Direzione Fiat Lingotto per la loro partecipazione al loro dolore.

Torino, 13 settembre 1975.

Le famiglie **Margarone** e **Nazzo** ringraziano tutti coloro che in ogni modo vollero dare la loro attestazione di stima per la cara

Maria Giacobini

Torino, 13 settembre 1975.

Nel ricordo di

Aurelio Silvio Damiano in Migliasso

i familiari ringraziano commossi per la partecipazione al loro dolore.

Torino, 13 settembre 1975.

ANNIVERSARI

1974 — 1975

Nel primo anniversario della scomparsa di

Angelo Grossi

la moglie e la figlia, unitamente ad affetto e riconoscenza a coloro che lo ricordano, annunciano che la Santa Messa in memoria sarà celebrata alle ore 18,30 nella parrocchia della Madonna della Salute.

Torino, 13 settembre 1975.

A tre mesi dalla scomparsa del

prof. avv. Luigi Sertorio

la famiglia lo ricorda a quanti gli vollero e vi vogliono bene. Una messa di suffragio sarà celebrata nella chiesa parrocchiale alle ore 18,30 nella Parrocchia della Madonna della Salute.

Torino, 13 settembre 1975.

Nel secondo anniversario della scomparsa di

Giorgio Battellini Parker

la moglie e le figlie con immutato affetto e rimpianto lo ricordano a quanti lo conobbero.

Torino, 13 settembre 1975.

1972 — 1975

Nel terzo anniversario della scomparsa

Domenica Crivello-Catena

i suoi cari la ricordano con infinito rimpianto.

Borgaretto, 13 settembre 1975.

1974 — 1975

Nel primo anniversario della scomparsa

dott. ing. Roberto Reggio

Con l'amore di sempre e presente nel cuore dei suoi cari che con profondo affetto e rimpianto ne ricordano la cara figura, la famiglia annuncia che nel giorno del suo onomastico

Orsolina Rabezzana Maiocco

Con immutato rimpianto la ma Pinuccia, Mario, Giuseppe, Gianni, Marcelli Sanza Cristina 18,30.

Torino, 13 settembre 1975.

14-9-45 — 14-9-73

Papà, mamma, **Giancarlo** e **Franca** ricordano con sofferto immutato rimpianto a quanti vollero bene

Rinuccia Crovatto

1963 — 1975

Pierluigi Caramellino

Messa anniversario domenica 14 settembre ore 9 parr. Consolazione.

Torino, 13 settembre 1975.

1973 — 1975

cav. Giuseppe Tavano

nessun giorno passa senza che non sia ricordato con affetto e rimpianto da quanti lo conobbero e lo amarono.

1973 — 1975

INSEGNANTE

Rocco Montaruli

Sempre nel cuore. Santa messa 25 settembre ore 18 parr. Crocetta.

Torino, 13 settembre 1975.

1970 — 1975

Giuseppe Perrone

Sempre nel cuore.